suno potrà rapirci dalle sue mani sante e venerabili se con Lui alziamo gli occhi al cielo per avere la beatitudine, la luce e la pace invocate ieri nella messa in Coena Domini (cfr canone romano). Soprattutto la pace chiediamo per ogni cuore, famiglia, comunità, e tra i popoli, per Ucraina e Terra Santa, quest'ultima anche a motivo della tradizionale carità del venerdì santo.

4. L'umile gesto della prostrazione a terra, compiuto all'inizio di questa celebrazione, ha rappresentato una silenziosa professione di fede in Colui che è sceso fino in fondo nella precarietà umana per elevarci alla sua altezza. La fede è credere a questo amore indistruttibile, capace di affrontare e volgere al bene ogni forma di schiavitù consentendoci di vivere senza paura. Quel "vi ho detto che sono Io", non ripetuto a caso, fa mettere da parte ogni autodifesa avvicinandoci al suo calice per non tradire mai e nemmeno rinnegare il Dio Innocente, ricordando con la Chiesa che «È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo...ma credere è un atto autenticamente umano. Non è contrario né alla libertà né all'intelligenza» (Catechismo della Chiesa Cattolica n. 154).

5. Adoreremo tra poco il vero Re, flagellato e incoronato di spine. Il giudice indegno lo scherniva, affermando però la verità: "ecco l'*uomo"*. Siamo consolati e illuminati dall'umanesimo cristiano indicato dalla croce, la quale non proietta affatto la vita "vera" dopo la morte sottraendo energie all'esistenza sulla terra (cfr Nietzsche) ma può rendere vera la storia da edificare credendo all'amore che perdona e riconcilia offrendo incrollabile la speranza. Con la Madre Addolorata e il discepolo amato lasciamoci trafiggere dal pentimento, condividendo la sete del Crocifisso per la salvezza dell'intera famiglia umana. Ora che tutto è compiuto. Amen.

Solenne Veglia Pasquale

sabato santo 30 marzo, ore 21.30, Basilica Cattedrale

1. Separare la luce dalle tenebre, separare le acque sotto e sopra il firmamento, separarle dalla terra ed è il trionfo della vita che trova il suo apice nella creazione dell'uomo e della donna, complementari e

di pari dignità, benedetti da Dio affinché crescano e si moltiplichino e il lavoro di Dio sia portato a termine col settimo giorno, quello del riposo. Separare o unire? Unire, certamente, ma non a tutti i costi: unire in verità e amore. Ciò che non ha sostanza e nemmeno consistenza non entra nell'armonica comunione della creazione e della redenzione: il vuoto e il nulla del male, col maligno principe della menzogna e della corruzione, sono inconciliabili, come il cosmo e il caos, il bene e il male, la santità e il peccato, la lode e la bestemmia, la verità e la menzogna, la libertà e la schiavitù: bisogna separare e non negare o sottovalutare, bisogna riconciliare tutti e tutto in Cristo per unire.

2. Poesia e teologia, ma ancor più la fede, ci inoltrano stasera nei doni di Dio, chiedendo, col rinuncio e il credo, una risposta libera e umana, che è possibile nella sua pienezza quando è raggiunta dalla grazia divina. Una nuova creazione, una nuova nascita si compie stasera col battesimo di cinque fratelli e sorelle. E ci ricordano la perenne condizione di figli e figlie di Dio, liberati dal peccato di origine narrato nello stesso libro della Genesi. Chi ci ha riscattato per sempre? La pietra scartata nella passione divenuta testata d'angolo per l'edificio della vita. Ci ha riscatto il Figlio profeticamente intravisto nel sacrificio di Abramo quando l'angelo fermò la mano posta su Isacco, silenziosamente annunciando che Dio avrebbe consegnato il Figlio Unigenito per mantenerci figli e figlie: il battesimo è grazia irrevocabile. Ci ha riscattati il definitivo Mosè. Il vero passaggio del mare avviene nel battesimo di acqua e Spirito sgorgati cuore trafitto del Crocifisso.

3. Cosa sia realmente il battesimo, lo insegna l'apostolo Paolo scrivendo ai Romani: "sepolti con Lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, anche noi possiamo camminare in una vita nuova" (cfr 8,3-11). Questo è l'annuncio cristiano. Non inventato. Non auspicato per incarnare il desiderio di immortalità coltivato da molte religioni e culture. Annuncio profondo percepito e perciò tanto atteso nella profondità dello spirito umano. L'annuncio è fiorito sull'evento reale dell'imporsi del Risorto sui testimoni. La sua portata di senso e di salvezza veniva e viene rivelata dallo Spirito che il Crocifisso alitò sul mondo con l'ultimo respiro; veniva e viene rivelata dallo stesso Spirito che la sera di Pasqua il Risorto ha effuso sugli apostoli nel cenacolo col mandato di perdonare i peccati. Lo Spirito suscita la testimonianza, convincendo i cuori degli annunciatori e degli

uditori affinché l'uomo vecchio, quello dell'incredulità e di tutte le sue opere malvagie, sia vinto dall'uomo nuovo secondo Cristo nella carità.

4. Credere è affidarsi in tutta libertà e gioia a questo disegno provvidenziale di Dio, come fecero Abramo, nostro padre nella fede, patriarchi, profeti, martiri e santi, ancor più Maria di Nazareth, che credette fino ai piedi della Croce, confermando il sì dell'Annunciazione, e ora gioisce rivestita della gloria del Figlio Risorto. La fede è l'assenso con cui mente e cuore dicono «sì» a Dio, confessando che Gesù è il Signore. Un «sì» che trasforma la vita, aprendole la strada verso una pienezza che la rende così nuova, ricca di gioia e di affidale speranza da metterci al sicuro nella santità divina. Un "sì" che non si arrende alla malattia, alla sventura, alla debolezza, alla prova. In esse diviene solidale coi poveri e gli ultimi, un sì rilanciato dal Risorto nel futuro. Cari catecumeni, insieme a padrini e madrine, familiari e catechisti, riceverete una piccola luce accesa dal cero pasquale, simbolo di Cristo, luce del mondo. Altre luci più potenti nella vostra vita faranno ritenere troppo umile e persino ridicola questa piccola luce. La scienza, l'arte, la cultura sono luci apprezzabili. Tanto suadente è quella del successo. Il vero amore è luce tanto desiderabile. Ma alla sera della vita constateremo che ad una ad una si spegneranno inesorabilmente. Teniamoci stretti, con coraggio, alla fede, che è luce vera ed eterna (cfr Cantalamessa), e faremo Pasqua col Signore nella festa dei viventi, che è festa della pace. Amen.

S. Messa solenne *in Resurrectione Domini*

Domenica di Pasqua, ore 11.00, Basilica Cattedrale

1. Cari fratelli e sorelle, Dio ha risuscitato il Figlio Gesù, che era stato appeso alla Croce nella sua obbedienza d'amore fino alla morte. Ne dispose la manifestazione ai testimoni, avendolo costituito giudice dei vivi e dei morti: chi crede in Lui riceve il perdono dei peccati. E' Pietro (At 10,3a.37-43) a proferire questo salvifico annuncio, lui il rinnegatore assolto nel pentimento sincero fino alle lacrime. L'evento unico e irripetibile della pasqua ci raggiunge col Battesimo. Ieri sera, qui in cattedrale, cinque catecumeni sono rinati alla vita eterna: nell'acqua e nello Spirito sono stati liberati dal peccato divenendo figli e figlie di Dio.